



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministratz.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 931.

Inserzioni: Prezzi per m/da di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lit. 460.
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Significative opzioni in Istria Avremo comunisti profughi?

Abbiamo interrogato numerosi optanti giunti in questi giorni a Trieste e a Gorizia da varie località dell'Istria i quali ci hanno riferito che anche la maggior parte degli esponenti comunisti italiani dell'Istria intende optare per esulare in Italia. Tale fatto, seppur non desta meraviglia perchè le subitanea conversione ed i ravvedimenti si possono contare in Istria a centinaia, non ha mancato di suscitare fra coloro che da tempo sono profughi in Italia, sia tra coloro che si apprestano ora ad abbandonare le loro case, una energica presa di posizione contro l'accoglimento in Italia di questi individui, sul voltafaccia della maggior parte dei quali, più che il convincimento di aver errato hanno influito la miseria e la fame.

Gli esuli sostengono decisamente che coloro i quali hanno con parole e con fatti favorito l'annessione ad uno stato straniero di parte del Territorio Nazionale e che con il loro atteggiamento e la loro opera hanno contribuito a mantenere in

vita un regime insopportabile per le popolazioni istriane, non sono degni di diventare cittadini italiani, né di godere l'ospitalità in Patria.

Contro tali persone alle quali del resto è poco probabile che le autorità jugoslave concedano di optare, gli istriani esuli invocano dal Governo italiano provvedimenti atti ad impedire che elementi infiltrati nella compagine nazionale in virtù dell'esercizio del diritto di opzione abbiano a propagandare e ad agitarsi per una perniciosa ideologia.

Per coloro che hanno rivestito cariche e posti di responsabilità in Istria al servizio dello straniero gli istriani invocano altresì l'applicazione di quelle leggi penali previste per chi attenta all'integrità e all'unità dello Stato.

Nel prossimo numero cronaca articolo: "areggiata dall'inaugurazione a Monfalcone della nuova sede della Pietas Julia."

SI LAVORA IN CLIMA POLIZIESCO per la pace e per la guerra

NEL SILURIFICIO DI FIUME 1100 OPERAI FABBRICANO MOTORI MARINI E TESTE DI SILURO

Fiume, giugno

Quando ripenso alla piovosa notte e ai momenti che precedettero il mio passaggio oltre il provvisorio confine con la Jugoslavia, confesso che l'andarci oltre è stato più facile che rientrare. Forse la smania di rivedere la Jugoslavia, dopo alcuni anni di assenza, m'infuse il coraggio di affrontare il rischio. Confidavo molto nella conoscenza della lingua e nelle amicizie lasciate di là e il calcolo non è stato errato. Il mio arrivo a Fiume ha potuto infatti avvenire con relativa facilità.

A prima vista la città m'è apparsa svuotata della sua anima che conoscevo vibrante, quasi canora nella caratteristica parlata veneta

dei suoi abitanti. Il processo di slavizzazione ha già inciso profondamente su tutta la vita cittadina. A prescindere dagli uffici in genere dove l'elemento slavo è venuto a quello italiano, anche nella vita pubblica, nelle vie, nelle piazze, nei ritrovi l'invasione slava è evidente. Del resto non potrebbe essere diversamente dal momento che Fiume è l'unico porto commerciale della Jugoslavia. Stando una mattina sulla Riva Vladimir Nazor ho potuto spiegarmene le ragioni. Il crescente movimento di navi, nazionali ed anche estere, sta determinando un afflusso, verso Fiume, non solo di traffici commerciali ma anche di persone, società, organismi e uffici che alla vita di un certo marittimo sviluppo sono ingranati. Perciò la fisionomia etnica di Fiume sta plasmandosi sotto l'influenza di questo metodico travasamento dell'elemento slavo proveniente da ogni par e del paese mosaico.

E' fuor di dubbio che il governo dedica a Fiume speciali cure e provvidenze. Nel quadro del piano quinquennale, il riassetto e le nuove progettate funzioni della città occupano un posto preminente. Il primo settore dove l'opera di ricostruzione è stata condotta con una certa sollecitudine è stato appunto il porto, col riassetto delle banchine, moli e impianti portuali.

C'è l'ambizione di farne un centro marittimo non solo per le necessità del paese, ma in concorrenza con Trieste. In questo senso si è lavorato, benché in misura alquanto al di sotto di quella preventivata. Come del resto tutte le previsioni del piano quinquennale sono risultate molto inferiori ai calcoli.

Se dal porto ci si sposta verso Cantidra, qui il centro industriale conserva, esteriormente, ancora le vecchie caratteristiche per il fatto che le maestranze sono in buona parte quelle vecchie, benché il loro stato d'animo e le loro condizioni di vita siano di molto peggiorate. Me ne parlava un operaio che conoscevo da parecchi anni e che non rivedermi ha sbarrato gli occhi. Ma poi ci siamo capiti e mi è stato di molto aiuto.

A Cantidra indubbiamente si lavora, purtroppo senza risparmio delle energie fisiche e senza riguardo per i bisogni materiali degli operai. Attualmente ci sono sugli scali quattro navi da 4000 tonnellate per la marina mercantile jugoslava. Ho visto le sagome stagliarsi tra il cielo gonfio di nubi e il mare agitato dal vento. Ed anche nel silurificio circa 1100 operai stanno lavorando a far motori marini e teste di siluro. Si lavora per necessità di pace ma anche per la guerra e forse con maggior impegno per questa. Le motobar-

cazioni costruite nella vicina isola di Lussino vengono avviate a Cantidra e qui armate di armi e di motori per essere poi consegnate alla marina militare. Qua e là se ne servirà per reprimere con una spietata vigilanza i continui tentativi di espatrio clandestino e dar la caccia ai pescatori italiani in cerca di pesce e del pane per vivere. Durante una delle mie passeggiate di esplorazione mi aveva impressionato la presenza nella zona di Cantidra di un intenso servizio di sentinelle intorno ad un obiettivo circoscritto. L'unico operaio mi ha spiegato che quella era la stazione radiotrasmissiva di Fiume, intorno alla quale la cortina di vigilanza è quanto mai severa.

Ma voi operai come vi trovate in questo nuovo ordine di cose? — gli domandai un giorno. Mi rispose l'amico:

— Male, indubbiamente male! Il clima politico e morale è quello che tu conosci e che ogni uomo libero desta: pesante, irresponsabile, avvelenato dal tossico dello spionaggio e della insicurezza. Pende su di noi, come un incubo, la terribile parola: sabotaggio. Quando si vuol giustificare il fallimento di un piano, un infortunio o gli inevitabili errori degli impreparati settori dirigenti, si ricorre alla solita accusa: sabotaggio. Coloro che ne

(Continua in V pag.)



PAROLE e FATTI

Terracini al M. I. R.: «Il Partito Comunista non ha mai assunto comunque di fronte alla popolazione istriana l'atteggiamento di indifferenza e di incomprensione di cui la Giunta esecutiva del M. I. R. gli fa addebito».

Il frontagno Eros de Franceschini, Segretario della C. d. L. di Genova, in un comizio a Camogli durante la campagna elettorale:

«In Sicilia c'è il bandito Giuliano e qui nel nord ci sono i banditi giuliani, tutti quei giuliani cioè che hanno lasciato Trieste per venire a fare opera di propaganda contro il comunismo».

In merito agli appunti ad una lettera aperta

Precisa il Centro Studi Adriatici

Riceviamo e pubblichiamo
Il settimanale «Difesa Adriatica», a commento di una nota del signor Cattalini, enumerando alcune organizzazioni di esuli giuliano-dalmati, chiama in causa anche il Centro Studi Adriatici.
Si ritiene opportuno precisare: 1) il Centro Studi Adriatici non è un organismo assistenziale e, pertanto, i problemi contingenti riguardanti i profughi non sono di sua competenza;
2) la partecipazione al Centro è limitata a scienziati uomini di studio i quali appartengono non soltanto alle regioni invase, ma a tutto il territorio nazionale;
3) il Centro Studi non desidera partecipare alla polemica per l'unificazione dei comitati; tuttavia si permette esprimere in proposito le seguenti opinioni:
a) nel campo rigorosamente assistenziale, l'unificazione, più che necessaria, è doverosa;
b) nel campo politico ed economico non sono state raggiunte le premesse per una intesa comune, e non conviene perciò forzare gli eventi che potrebbero determinare la paralisi di talune iniziative, senza la certezza di un risultato concreto;
c) in questo campo — cioè politico ed economico — sarebbe molto più opportuna una intesa cordiale fra i vari organismi per una proficua collaborazione.

PROPOSTE CONCRETE PER RIORDINARE LE ATTIVITA' GIULIANE

Benvenuto l'articolo di Enzo Bartoli. Esso ha chiarito a molti e, lo confesso, a me stesso, i termini del rapporto fra le molteplici organizzazioni che si adoperano alla tutela degli esuli.
L'anima, chiarezza e obiettività. Ma il mio non vuol essere un commento. Solo — se Bartoli permette — un successivo apporto, un completamento della sua trattazione non in linea di principio (qui veramente può rileggerlo l'articolo in quale vedo compiuto) ma in qualche particolare. E aggiungo subito che concluderò con una proposta pratica che in questo momento ritengo opportuna e tempestiva. Dimostrazione che le discussioni, nonché sollevare il polverone della confusione, chiariscono e fanno progredire.
Comitati Giuliani: esatta la analisi di Bartoli. Sconfinamento di funzioni dal campo assistenziale a quello politico. Io voglio dire di più, voglio essere meno generoso di lui, voglio ricercare quella che molte volte è la causa di tale sconfinamento; non per fare il sofistico o il pignolo, ma perchè potrebbe obiettare — e logicamente — che non dovrebbe essere difficile rimettere a posto i paletti di confine (per carità, nessuna allusione). Io voglio dire che, (NON SEMPRE, e desidero che di questo inciso si tenga conto) spesso la causa dell'invasione dei campi è un pretesto per motivi personali. Rivalta, ambizioni, concorrenze. Cose che non piacciono, ma cause reali; posizioni personali che han messo le radici fonde

cosi. Brutta faccenda. Ma gratta gratta, lo sconfinamento è tutto qui. E parole non ci appulcro, direbbe il mio vecchio professore di liceo.
Comitati Rifugiati e Comitati Giuliani: causa che a noi, organismo politico di un politico organismo, proviene di riflesso, ma che a noi, come esuli, interessa sommamente. Mi pare che anche qui si faccia confusione ad arte: a rigor di logica e di buon senso i Rifugiati dovrebbero essere il TUTTO e i Giuliani la PARTE. Profughi non siamo soltanto noi, rifugiati sono anche gli esuli dalle Colonne, da Briga e Tenda, dall'Albania, dalle isole di Rodi e chi più ne ha più ne metta. Chiaro? Niente dunque concorrenza e se questa esiste, vi rimando a qualche riga sopra e ditemi: se non ho ragione.
Sullo statuto dei giuliani sottoscritto a quattro mani quanto dice Bartoli e non vi aggiungo altro, che ne andrebbe di mezzo la chiarezza dei suoi concetti.
Termino con la parte politica, o se preferite irredentistica. Esistono gli organismi nominati da Bartoli (M.I.R., Associazione pro Fiume, Associazione Dalmatica, etc.) ed essi sono geograficamente e politicamente complementari. Perchè dunque agire isolati, disuniti, ignorandosi stupidamente, diminuendo di conseguenza la forza e l'energia, perdendosi in strade diverse anziché farne una pur distinta — una comune? Io non faccio questione di giunta d'intesa, di federazione o di fusione. Queste sono forme c

a me interessa la sostanza; meglio, questi sono gradi e il grado supremo è la FUSIONE.
Cominciamo dal primo (giunta d'intesa), se ci crediamo fiduciosi l'uno dell'altro passiamo subito al secondo (federazione), se riteniamo organizzazione e spirito di concordia in noi sufficienti fondiamo direttamente fra loro queste nostre iniziative.
E' questo che d'avevo, quando promettevo proposte concrete: io invito la giunta del M.I.R. a operare questi passi, VERSO GLI ENTI POLITICI, per gradi costanti, o in quale altra forma essa ritenga più opportuna — come ho proposto sommariamente quest'oggi.
Se per il «varo» di tale idea (che mi sembra — e se non lo è mi corregga — fosse in embrione e ad arte, in un primo momento velata quella di Bartoli) sarà necessario attendere il congresso del M.I.R. rimandiamo a tale data che ormai è prossima. In quella sede riporterò il contenuto di queste mie righe; e penso che, intanto, anche chi vi vede possibilità di confusione (quale?) o di pericoli (quali?) si convincerà dell'opposto e la mia fatica sarà diminuita.
Se invece si può cominciare oggi tanto meglio. E soprattutto parecchi giorni sopraggiunti.
Bartoli ha chiarito molte cose; non resta che tirare le conseguenze dell'azione. Altrimenti tutto rifinirà nel nulla dell'accademia e si perderà nel pombo fuso delle linothipe.
Corrado BELCI

Le grandi inchieste de "L'ARENA", DA UNA LETTERA UN SINTOMO SUI CAMPI PROFUGHI da un censimento una speranza

II.

Dall'esposizione, dalla critica, alle proposte. Questo vuole essere il significato della seconda tappa della nostra inchiesta sui Campi Profughi.

Abbiamo visto le conseguenze deleterie della vita nei campi, abbiamo analizzato gli effetti d'astrosi, materialmente e psicologicamente, della esistenza fatta d'inerzia, di sfiducia, di abbandono, degli esuli, nelle grosse comunità in cui sono costretti a vivere.

Soluzione radicale, purificatrice, riconciliatrice sarebbe una sola: abolire i campi; dare ad ogni esule un tetto dignitoso, in cui poter ricostituire il proprio nucleo familiare.

Ma questo, come sono state gettate le premesse, non può essere fatto di punto in bianco; il problema deve appena essere affrontato «agli inizi». Giacché bisogna tenere presente appunto questo: s'no ad oggi per gli esuli languenti nei campi, il Governo non ha fatto niente; niente nel senso di pensare ad una loro più sana sistemazione. Il Governo ha speso milioni per mantenerli in vita; niente altro; ha fornito loro un tetto per non vedere durante la notte il cielo, ha dato loro un piatto di minestra per conservare la forza di vivere un'altra giornata. Nient'altro. In altre parole non vi è stata neppure una indicazione, un segno di buona volontà, un progettino magari piccolo piccolo dal quale trasparisse la volontà del Governo di cercare di abolire i campi.

Bisogna incominciare tutto; tutto deve essere fatto. E dovrà essere fatto. Si risponderà che il problema è grave, è complesso; che ci sono tanti altri cittadini che, pur senza essere profughi, vivono in una indigenza spaventosa. Ragione di più per dare il doppio in energie, in iniziative, in lavoro.

Il Governo ha molti problemi da affrontare; ma basilare è quello di assicurare ai propri cittadini una vita dignitosa; si sa che siamo all'eterno bionomi: casa e lavoro, elementi essenziali di una esistenza.

Per il lavoro effettivamente il problema è collegato a tanti altri; relazioni internazionali, aiuti dall'estero, risanamento della moneta, importazioni ed esportazioni. Ma per la casa no.

Per la casa si tratta soltanto di buona volontà, di decisione. Si tratta di stanziare il maggior numero di fondi possibile a questo scopo; si tratta di affrettare i lavori delle case popolari attualmente in costruzione; si tratta di non avere paura di intervenire con requisizioni nelle ville di chi ha decine di stanze a propria disposizione e che potrebbe, che dovrebbe cederne le inutili, le superflue a chi vive peggio di una bestia; e non sarà un illecito intervento nella proprietà privata; perchè quando detta proprietà non assolve il proprio compito, quando si dimostra cinicamente insensibile alle necessità degli altri, lo Stato ha il potere, anzi il dovere che nessuno gli può negare, di intervenire per ristabilire quella giustizia e quella equità che naturalmente non hanno potuto stabilirsi.

Questo diciamo al Governo: avendo come fine l'eliminazione dei campi, prendere rapidamente e decisamente tutti quei

provvedimenti che valgano a sanare situazioni intollerabili. Altrimenti tutte le proposizioni di voler attuare principi di giustizia sociale suoneranno sempre come vuota demagogia; e la demagogia prima o poi si sconta. Fatalmente e disastrosamente.

La Fede non muore

Con una suggestiva cerimonia ha avuto luogo mercoledì 2 giugno alle Casermette di Torino l'inaugurazione della nuova Chiesa e la Cerimonia dell'impartizione della S. Comunione e della Cresima ad un centinaio di ragazzi di ambo i sessi.

Alle ore 8, S. E. il Cardinale Fossati arcivescovo di Torino celebrava la S. Messa ascoltata con devoto raccoglimento da tutti i presenti, ed accompagnata dalle preghiere e dai canti dei fanciulli.

Finita questa, impartiva la S. Comunione e Cresima, rivolgendosi poi un caldo clogio per la preparazione dimostrata da tutti i bambini e per la bella riuscita della cerimonia.

Nel refettorio, allestito a festa, ha avuto luogo il pranzo e la cena.

Carissima Arena, è una mamma che ti scrive, e credendo di interpretare il pensiero di tante altre, i cui bambini hanno ricevuto la S. Comunione e Cresima, ti prego di ringraziare per noi tutte, additando alla riconoscenza di tutti i nostri esuli, le buone e generose persone che in vario modo collaborarono alla riuscita della festa.

Ringraziamo S. E. il Card. Fossati, la direzione del Campo ed in modo particolare il capellano Rev. Pio Maria Santolini, le Rev. Suore, che con cristiana bontà e comprensione, hanno saputo aiutare ed incoraggiare tutti coloro che al loro aiuto ricorsero, una mamma a nome di tutte.

SUSSIDIO

Fra qualche giorno sarà annunciato il decreto di uguaglianza dell'assistenza, in base al quale i rimpatriati dall'estero avranno lo stesso trattamento assistenziale dei profughi giuliani, dall'Africa e dall'interno. Il decreto stabilisce lo aumento del sussidio giornaliero a lire 150 per il capo famiglia, 80 per la moglie ed i figli maggiorenni a carico, 40 per i minorenni.

Gettiamo le premesse per arrivare allo sfollamento e alla chiusura dei campi

Impostato il problema, bisogna risolverlo. Il Governo deve rendersi conto di questa imprescindibile necessità e deve comportarsi in conseguenza. Non si può continuare indefinitamente a tenere in vita i campi profughi, che avrebbero in tal caso la triste fisionomia dei Campi di Concentramento, dove la personalità dell'individuo, a tacere del resto, è inevitabilmente destinata al totale annientamento; e da altra parte non si può nemmeno pensare a chiudere da un giorno all'altro i Campi e costringere i profughi ad uscire senza un'adeguata liquidazione, che naturalmente non si limiti alle attuali riserve di 13.500 Lire. Ambedue le soluzioni estreme prospettate sono dunque da scartare per ragioni intuitive e logiche, che riteniamo inutile illustrare più a fondo. Allora bisogna scegliere l'aurca via di mezzo che, se è la più aspra da percorrere perchè comporta le maggiori difficoltà è però anche la più giusta e la più razionale.

Ma, per entrare in questo ordine d'idee, il Governo deve rendersi conto una buona volta che il problema dei profughi in generale, non è cosa da prendersi alla leggera, non è una seccatura di più

alla quale possa adattarsi, un qualsiasi rimedio, purchè sbrigativo o rigidamente economico. Così purtroppo è stato sino ad oggi; ed è triste e doloroso doverlo constatare nei riguardi di coloro che avrebbero dovuto accoglierli e trattarli veramente come fratelli e non farci soltanto a parole, oppure promettere mari e monti alla vigilia di una consultazione elettorale, quando i nostri voti avrebbero aguto un notevole peso, o versare ipocrite lacrime sulle nostre sculture, per poi dimenticare tutti, una volta raggiunto lo scopo che si erano prefisso. Quello insomma che bisogna ottenere ad ogni costo è che il problema che stiamo trattando sia portato al livello di problema nazionale vero e proprio; Esiste un problema della disoccupazione, esiste un problema della ricostruzione, esiste un problema agrario, esistono mille altri problemi di cui tutti i giornali parlano, e che l'opinione pubblica più o meno conosce. Bene, deve esistere anche un problema della sistemazione dei profughi giuliani in generale, ed in particolare di quelli attualmente residenti nei campi profughi. Naturalmente detto problema deve essere tenuto ben distinto dall'altro problema

giuliano, quello politico, che è tutt'altra cosa e che esula dalla presente trattazione.

Quando il Governo si incamminerà su questa strada sarà sempre tardi, ma comunque il salvabile potrà essere salvato.

Esaurita questa premessa di carattere generale e inquadrata nei suoi nudi e crudi termini la questione, bisognerebbe indicare ora i sistemi pratici e concreti per arrivare ad una positiva soluzione; e questo abbiamo affermato in principio e che ci accingiamo ora sinteticamente a spiegare e dimostrare. Ben inteso, noi non diciamo al Governo: devi far questo e devi far quest'altro; ci limitiamo, i struiti di una dolorosa esperienza di due anni, a dare qualche modesto consiglio ed a lanciare qualche idea.

La volta scorsa distinguemmo i profughi dei campi in tre grandi categorie: la prima costituita da coloro che, bene o male, si erano già sistemati, grazie alla loro decisa volontà di rifarsi ad ogni costo una vita; la seconda costituita invece da coloro che supinamente e senza cercar di migliorare in alcun modo la loro condizione si erano abbruttiti ed intristiti nei campi. Accanto a queste due cate-

gorie ne collocammo una terza, intermedia, costituita da coloro che nonostante gli sforzi non erano riusciti a trovare un lavoro stabile. Il problema si affaccia soltanto, per queste due ultime categorie, poiché, per quanto riguarda la prima, esso è stato già risolto senza l'assistenza del Governo, dai direttamente interessati, che hanno saputo provvedere da se stessi facendo leva unicamente sulle proprie forze. Qualcuno a questo punto potrebbe obiettare che, come si sono arrangiati i primi, così potrebbero arrangiarsi anche gli altri, appartenenti alle due ultime categorie; ma non è questo il ragionamento da farsi, anzitutto perchè il carattere, lo spirito di sacrificio o di resistenza e l'adattabilità all'ambiente variano da uomo a uomo e non è giusto abbandonare al suo destino chi di queste qualità non è sufficientemente dotato; ed in secondo luogo appunto perchè un'azione efficace in tal senso rientra in quel piano di assistenza sociale adottato ed attuato in tutti i paesi anche ad economia liberistica e che in Italia è stato espressamente collocati tra i compiti principali dell'attuale Governo, oltre ad aver trovato posto, quale enunciazione

di principio, nella nuova costituzione.

Riguardando dunque l'intero problema sotto l'aspetto dell'assistenza sociale, le soluzioni risultano già più facili a trovarsi. Naturalmente saranno un po' diverse secondo che dovranno essere applicate nei confronti degli appartenenti alla seconda od alla terza delle categorie esaminate. Facciamo cenno parzialmente e brevemente.

Per la seconda categoria, onde evitare al pericolo che i profughi che oggi languiscono nei campi rovinandosi e corrompendosi sempre di più materialmente e moralmente, siano domani degli esseri completamente finiti residui della società, ovvero addirittura pericolosi alla stessa, non c'è che da iniziare immediatamente, se si vuole salvarli, un'opera di rieducazione e di sollecitazione spirituale, perchè la prima cosa che in essi c'è da curare è lo spirito e non il corpo. Si tratta di ridare loro la fiducia nella vita, in una vita che; nonostante tutti i dolori e tutte le privazioni sofferte sia degna di essere ancora vissuta; si tratta di far loro intravedere un raggio di sole che squarci le tenebre, che sia (continua in IV pag.)

Antonio CATTALINI

2 Continuiamo la pubblicazione dello studio di "Cronache sociali". Niente metteva questi infelici al riparo dell'indiscrezione generale. La paglia disseminata sul pavimento era il letto comune. Senza mobili, solo qualche valigia che conteneva i beni dei più fortunati.

Il pudore era sparito da tale ambiente, e la sventura acendo i sensi, la vita si svolgeva in maniera più che selvaggia.

Tale la società dei profughi nel suo insieme. Società che si andò leggermente modificando col tempo. I profughi italiani avevano risorse individuali di volontà, moralità ed energia, appena possibile sono usciti dai Campi per riprendere la loro vita precedente, ricostruire le case, lavorare i campi. Quelli che sono rimasti sono ormai per la massima parte i diseredati della società, coloro che pesano sempre sulla comunità per le tare fisiche e psichiche che ne fanno dei minorati: generalmente, degenerati, fra i quali l'alcolismo, la sifilide, tubercolosi, epilessia ed altre psicosi e nevrosi non sono rare e formano spesso il substrato di una vita viziosa, talvolta delinquente o criminale. Tutti questi devono essere nettamente distinti dai rimpatriati d'oltre mare o dall'estero i quali al contrario sono gente piena di vita e di energia, il cui fondo è moralmente sano e sui quali pesa soltanto, col bagaglio delle disgrazie sofferte e della situazione attuale, l'incertezza del futuro.

I compiti, dunque, del funziona-

Conseguenze materiali e psicologiche della vita dei profughi nei campi

ri preposti ai Campi furono numerosi, di differente natura e sempre assai gravosi, poiché non occorre solo combattere le enormi difficoltà materiali proprie di un paese che uscirva vinto e distrutto da una guerra che aveva portato tre o quattro differenti armate sul suo territorio, ma soprattutto le difficoltà morali e spirituali derivanti dalla società di cui abbiamo tratteggiato il quadro.

Bisogna anzitutto far rinascere il sentimento del focolare, della famiglia, del pudore, dell'intimità, dell'onore. Sott'i pareti di legno grezzo di m. 2,20 di altezza, suddiviso il Teatro n. 5 per il lungo e per il largo delimitando dei boxes di circa quattro metri per quattro ove ogni nucleo famigliare trovò all'oggi; stretti corridoi separarono le file di boxes, simili a vicioletti sui quali si aprivano le porte delle cabine. Ma al di sopra non vi fu altro soffitto che quello del capannone, ad altezza vertiginosa. Ondeggianti a mezza altezza al di sopra della nebbia esalante da quel migliao di persone, le lampade del Teatro continuarono a mescolare la loro pallida luce a quella del giorno, penetrante da qualche finestra che era stata aperta a 15-20 metri

dal suolo. Tuttavia, se i costumi migliorarono, un poco, ciò non può bastare, perchè le orecchie sostituiscono gli occhi, ed ognuno fu perfettamente al corrente di ciò che accadeva nella cabina del vicino, sia durante il giorno, sia che la notte e i sono avessero portato un certo silenzio nell'immenso hangar.

Piccole rivalità per motivi di nessuna importanza, creano inimicizie profonde e un ambiente sospettoso, fonte di pettegolezzi maligni e di litii. E' un'atmosfera del tutto particolare che rende difficilissimo ogni tentativo di assistenza pedagogica, sanitaria e anche materiale. I vicinì famigliari si rilasciano; l'uomo e la donna che tutto hanno perduto per le circostanze, non si sentono più di sostegno l'uno per l'altro, e con grande facilità accade che cerchino fuori del focolare domestico il soddisfacimento delle loro passioni.

E i bimbi guardano, ascoltano, vengono inconcepibilmente e precocemente smaltizzati. Il quadro di questa società e della famiglia che ne fa parte è necessario per comprendere le caratteristiche fisiche e morali del bambino uscito da un tale ambiente di

miseria, di disgrazie, di fame.

La prima conseguenza si fa sentire prima ancora della nascita per l'immense numero di aborti, quasi certamente provocati e tenuti naturalmente nascosti per tema delle severissime leggi in merito. Le cause di questi aborti sono evidenti per quanto abbiamo esposto: l'adulterio da un lato che si sostituisce ai rapporti coniugali e la miseria dall'altro che spinge quegli infelici a non aumentare il numero dei legittimi. Ma le infezioni provocate da pratiche inabili, e seguite da comari prive di ogni nozione igienica, quando non arrivano a minacciare la vita stessa della madre lasciano in definitiva delle conseguenze sotto forma di malattie croniche, che incidono gravemente sulla gestazione e la nascita dei figli successivi.

Poi, ciò che si osserva maggiormente dopo la nascita, è la ipoalimentazione, perchè le madri sono esse stesse ipoalimentate. Se il peso del neonato è generalmente prossimo alla norma con tendenza alle cifre medie più basse.

Poche settimane appena dopo la nascita l'ipoalimentazione si rende molto evidente con disturbi della nutrizione che si trasformano ben

presto in malattie talora mortali.

Ma ancora nell'ottobre 1945 il 52 per cento dei bambini visitati nel Campo di Forte Aurelia presentavano malattie della nutrizione da ospedalizzarsi mentre il restante 48 per cento erano degli ipoalimentati. Da questi 52 bambini, 31 avevano da 0 a 2 anni, e 21 da 2 a 5 anni. Di questo 52 per cento, il 18 per cento, cioè 9 bambini sono morti: fra loro vi furono casi gravissimi come quello di un bimbo di 22 mesi che pesava Kg. 5,250, e quello di un bambino di 4 anni e mezzo con un peso di Kg. 13,550, mentre un altro di 3 anni pesava Kg. 10.

Dal 1944 la mortalità infantile è sempre diminuita per aumentare nuovamente in quest'anno. Questo paradosso si spiega con la eliminazione del più deboli nati durante o subito dopo la guerra, verificata di fronte alle enormi difficoltà di alimentazione, alle malattie, agli strappazzi dei primi anni. I sopravvissuti cominciano adesso a scomparire perchè di meno in meno resistenti alle malattie, rovinati dalle tare dovute alle circostanze o alla loro stessa costituzione. Nell'autunno 1946, cioè un anno solo dopo le cifre sopra riportate, sui 327 bambini visitati nel Campo

di Forte Aurelia, ve ne erano 302 malati e 25 sani cioè il 7,64 per cento di bimbi sani su tutta la popolazione infantile di un Campo profughi. Dei 302 malati, di cui ognuno presentava uno o più affezioni associate, la cifra più alta in senso assoluto va riportata alle malattie e sindromi della nutrizione: 157 casi (52 per cento delle malattie). Segue la tubercolosi con 65 casi (21,52 per cento) di cui 62 casi polmonari. 68 casi di malaria (22,51 per cento) di cui la maggior parte forme croniche con grande splenomegalia. 60 casi di cardiopatie (19,86 per cento), cifra veramente spaventosa, data l'importanza sociale di cardiopatie che peseranno sempre come invalidi di sulla società. Inoltre 260 di questi bambini presentano malattie diverse da quelle enumerate.

E oltre simili, forse peggiori, sono valevoli anche per il Campo di Cinecittà.

L'importanza di questi dati non può sfuggire ad alcuno. Bambini così maatichi sono costituzionalmente deboli. E un fisico debole nell'ambiente e nelle circostanze suddette è il terreno più favorevole allo sviluppo di ogni sorta di deviazione del carattere o di nevrosi.

Ma se per la maggior parte dei profughi, e in particolare per quelli d'oltremare o dell'estero, si può parlare, dal punto di vista psichico, di disturbi accidentali, non altrettanto deve dirsi per i profughi d'Italia i cui bambini presentano le stesse caratteristiche di degenerazione dei genitori. Abbiamo potuto osservare, fra gli adulti, un-

(continua in VI pag.)

VENEZIA E L'ISTRIA

E' da due millenni che dura il legame di amore fraterno tra la nobile regione veneta e la gentile e martoriata terra istriana, da quando cioè Augusto incluse nell'antico corpo italico la Decima Regione.

Ma a stringere sempre più saldi i legami di amicizia tra gli istriani e i veneziani «che avevano fatto obbedienti i flutti al loro coraggio e alla loro destrezza» si aggiunsero gli episodi della dura lotta intrapresa da Venezia contro le piraterie dei corsari Croati e Narentani, che furono funestate tanto per Venezia che per la Istria.

Venezia, prima di muovere le sue galee verso i porti di Oriente, aveva bisogno di possedere la costa istriana e quella insidiosa della Dalmazia, dove, tra gli innumerevoli nascondigli, covava l'agguato dei pirati, pronti a tagliare la via al commercio della giovane nascente Repubblica.

Fu Capodistria la prima città istriana ad allacciare con Venezia, nell'anno 932, il primo patto per la comune difesa, obbligandosi di offrire annualmente al doge Candiano, sua vita natural durante, cento anfore di vino. Vennero poi nella serie, una per volta, le altre cittadelle costiere ad appoggiarsi alla Serenissima, offrendole navi e uomini d'arme per l'impresa vittoriosa di Pietro Orseolo II, che nel 1000, vinse i Narentani costringendoli all'obbedienza, e aggiungendo al corno ducale il titolo di Duca di Dalmazia e di tutta l'Istria.

Nel secolo XIII il legame di sudditanza con Venezia era ormai così fortemente stretto che, tra il 1267 e il 1283, troviamo a Podestà delle città di Parenzo Isola, Pirano e Rovigno un nobile veneto designato dal doge; a Pola il veneziano Nicolò Quirino; a Capodistria un Moroelini.

Con gli scambi commerciali e con le relazioni politiche ebbero inizio anche i rapporti culturali che, via via nei rimanenti cinque secoli di dominio Veneto, si fecero sempre più intimi tra le due provincie sorelle. Nelle città e borgate istriane sorsero i palazzi municipali con le facciate decorate da busti, medaglioni e stemmi marmorei dei reggitori; si costruirono eleganti logge con le finestre triforate, fondachi, cisterne, chiese, conventi, fortificazioni e scuole; si collocò sulle mura e sugli edifici il leone di San Marco.

L'Istria offriva alla Serenissima i prodotti della sua terra feconda: i vini prelibati per i banchetti di carnevale, l'olio per le lampade delle chiese, la rovere per le navi, la pietra bianca per i palazzi del Canal Grande, la legna da ardere, il lauro profumato e il sale; le dava ancora il braccio, l'intelligenza e l'ardore dei suoi figli migliori; le offriva capitani illustri come i Gavardo, i de Tacco, i Verzi, i Tarsia, i Negri che col loro valore contengono l'avanzata dei Turchi, degli Usocochi e degli Imperiali, e come il polese Domenico da Campo che nel 1379 porta in soccorso allo sfortunato Vettor Pisani 80 armati, trovando con loro la morte nella battaglia navale delle Brioni; Eroi come quel B'agio G'ulliani che, precorrendo il gesto di Pietro Micca, incendia le polveri di La Canea facendosi seppellire dalle macerie invece di arrendersi; martiri come l'Erizzo che muore segregato vivo dai Turchi e Gaspare Calavani che, morendo s'orticato dai barbari Usocochi, trova la forza di mandare il suo ultimo grido: «Viva San Marco»; sc'enziati come Santoro Santorio che viene chiamato allo Studio di Padova; umanisti come Pier Paolo Vergerio, consigliere e maestro alla Corte cararese; letterati e filosofi come Francesco Patrizio e Girolamo Muozio; economisti come Gian Rinaldo Carli, mente enciclopedica e precorritrice dell'unità d'Italia; musicisti come Giuseppe Tartini; e dogi come Pietro Tradonico e Pietro Polani, figli di Pola.

La Dominante mandava nell'Istria i maestri del colore ad abbellire gli altari; delle chiese di dolci visi di Madonne e di Santi. Vennero nella terra, che aveva preso ormai nelle cose e nel popolo l'immagine di Venezia, i Carpaccio, il Vivarini, il Tintoretto, il Tiepolo, il Bassano, il Cima da Conegliano, i due Palma che lasciarono il loro imperituro ricordo a Capodistria, Pirano e Lussingrande.

Per mille anni l'Istria seguì con affettuosa dedizione le fortune di Venezia e nei giorni tristi della fine (1797) non abbandonò il suo San Marco.

Ancora oggi l'Istria è legata a Venezia da molti altri segni indistruttibili che si manifestano negli usi, nei costumi, nei riti e, in quello che più conta, nella comune parlata fresca e bonaria della sua gente operosa.

Achille GORLATO

Da quando "L'Arena" ha assunto questo settimanale, abbiamo dato a questa terza pagina una precisa fisionomia; abbiamo voluto cioè che in essa trovassero adeguata possibilità di espressione i problemi letterari, storici ed artistici della nostra terra; abbiamo inteso offrire un contributo alla vitalità delle nostre tradizioni di cultura facendo sì che i nostri letterati, i nostri scrittori, (quelli conosciuti e quelli sconosciuti, quelli che hanno già un passato ed una esperienza, e quelli che cercano ora un loro modo di espressione), si sentissero da noi aiutati a scrivere e quindi a farsi leggere.

Oggi facciamo un consuntivo; le critiche non sono mancate; non a questo ed a quell'altro scritto, ma alla pagina in se stessa, così come era impostata. Taluni ci dissero che era inutile e che non si faceva leggere, dimostrandosi così sordi ai problemi della cultura ed inco-

TERZA PAGINA NECESSARIA

sciuti di intendere la necessità di educare per una sopravvivenza del nostro patrimonio di cultura e di tradizioni letterarie; altri ci osservarono che tale pagina infrangeva una certa economia dello spazio, in relazione alle scarse possibilità insite nel nostro formato di dare adeguata trattazione a tutti i problemi ed a tutti i notiziari che settimanalmente ci pervengono; e questa è vera in linea di massima; la vita quotidiana degli esuli con i suoi problemi e le sue necessità ci offre un cumulo tale di notizie che

non le quattro, ma neanche le otto pagine ci sarebbero settimanalmente sufficienti per dare ad esse adeguata possibilità di divulgazione. Ma pur in questa economia di spazio, la nostra terza pagina non ci sta male, è forse la più viva, la più vicina al cuore ed al sentimento degli esuli; perchè si nutre non come le altre di cose contingenti, di problemi del momento che domani forse saranno risolti e se non lo saranno, verranno superati da altri problemi più importanti o più assillanti; la nostra terza pagin-

na si alimenta di quanto è già acquisito in noi, di un patrimonio che non dobbiamo soltanto conservare come reliquia preziosa, ma rendere invece essa viva, stimolo a nuove creazioni, a nuove studio, a nuove conquiste.

Per questo difendiamo la necessità della nostra terza pagina; se non ci fosse stata, si sarebbe creata da se per la vitalità insita in essa, di problemi, di idee, di ricordi, di tradizioni, di cultura.

La nostra terza pagina vivrà; e siamo certi che gli esuli sentiranno come noi la sua essenzialità anche ai fini più attuali di un disinquinamento dai problemi del momento, per ristorarsi nel passato dal quale trarre forza ed incitamento per l'avvenire. Ed è proprio questa pagina che ci dice come la nostra terra sia viva nel pensiero nell'attività di chi in essa ha lasciato il proprio cuore.

p. d. s.

I RACCONTI DE "L'ARENA"

LA FORZA DI TONI ORSO

Vi dovrei spiegare perchè gli avevano affibbiato quel soprannome. Sarà per un'altra volta, abbiate pazienza.

Toni Orso credeva di essere il più forte del nostro paese. Una statura media, dotato di agili e forti muscoli, allenati sull'aratro e alla falce. Non c'era verso di tenerlo quando era in compagnia di qualche bella contadinotta. Tutti abbiamo un modo per piacere alle donne. Toni voleva piacere con la sua forza.

Ora dovette sapere che di estate, nel nostro paese, i giovani andavano per le case ad aiutare le famiglie a sfogliare il granoturco. Toni e la sua compagnia scelsero una casetta dove vivevano tre simpatiche e procaci figliole. Colà, fra un bicchiere di nero e una pannocchia, si sciolse a parlare

di uomini atanti, forti. Succedeva sempre così, quando c'era Toni di mezzo. «Sono forte, non temo nessuno. Chi mi può resistere? Perchè fingono di ignorare la mia forza? Non si ricordano come ho faticato, con un paio di pugni nudi, quel lungo chiodo nel portone di Siora Maria? E i sacchi di frumento che li porta correndo su per le scale? Avessi qui almeno un tavolo da sollevare coi denti!».

Questi dovevano essere allo incirca i pensieri che turbinavano nella testa di Toni, quando qualcuno pensò di venirgli in aiuto. Un giovane mingherlino, stretto stretto nelle spalle, con gli occhi furbi e maliziosi, afferrò una pannocchia da una estremità e se la batté in quel punto, all'incontro dei capelli con la fronte. Metà

pannocchia volò, bellamente spezzata, contro il muro. Toni guardò il piccolo e magro giovane. Era sorpreso per quella sfida. Una pannocchia! Fosse stata almeno una sbarra di ferro! Si aspettavano forse, quegli increduli, che dimostrasse quanto avesse dura la testa?

I giovani ammirarono il bel colpo, le giovani buttarono olio sul fuoco, e Toni si trovò con una pannocchia in mano, pronto a spaccarsela sulla testa. Silenzio. Un colpo secco, crach! e la metà volò al muro. Bravo! gridarono gli altri. Però era piccolina. Provane un'altra, Toni! Toni ne prese una altra ancora e crach!! Tre, quattro e crach, crach!! La quinta gli fu offerta dallo sfidante, quell'impudente. Toni la impugnò e giù una botta sulla propria testa.

La pannocchia non si ruppe.

Il nostro eroe la guardò meravigliato e poi giù un altro colpo, più forte. Niente. Maledetta, pensò, e giù un'altra legnata. L'assemblea si fece attenta, pronta all'applauso ed all'allegria. Toni fu preso dalla furia e si allungò un'altra pannocchia e poi un'altra. «Che

figura di faccio?» E giù botte da orbi, sulla fronte, sui capelli; acceso in viso, i denti stretti, gli occhi fissi su quella impertinente pannocchia. Dan... dan... ed i bicchi volavano, schizzavano frantumati per la stanza.

Gli astanti si tenevano la pancia dal gran ridere. Toni pareva impazzito. Sudato, menava terribili colpi su quella sua povera testa e sulla fronte imperlata di sudore. Anche la pannocchia era ridotta male: sembrava la coda spelacchiata di un gallo. Toni, sfiduciato, stava per cedere. Raccolse le forze. Digrignò i denti. Spinse la testa indietro. Allungò il braccio. «Testa o pannocchia, pensò e disse, qualcosa si romperà!». E... Si fermò, mezzo inebetito, osservò che la pannocchia era piegata come una mandala. La girò, osservò meglio: dalla parte posteriore qualcuno aveva infisso su su fino alla punta un chiodo lungo lucente.

Il giovane mingherlino dagli occhi furbi e maliziosi si rotolava dal gran ridere in mezzo al fresco granoturco.

Guerrino FIORIDO

CALCI AL "CORDELLINA"



La squadra di calcio del Campo Profughi al Collegio Cordellina di Vicenza che in numerose partite disputate ha conseguito delle buone affermazioni; da sinistra a destra: il dott. Marussi del Comitato Giuliano-Almato, Carpenetti, Dauria, Fellicori, Marini, Del Troppo, Badinotti, Cravatini e Garia; sotto: Vano, Ameli, Druetta, Potoni.

ISTRIANO CHE PARLA a grandi folle

Vigevano, 7.6.48

Cari amici, vi rimetto una caricatura. Non è un personaggio politico, né nazionale, né straniero. Per il momento è di più modesta portata. Ma è uno dei nostri, anche se ha lasciato Pola diversi anni prima che gli eventi politici ci portassero all'Esilio.

Molti fra i giovani lo ricordano come compagno di scuola che già allora si distingueva per doti di mente. I più vecchi possono riconoscere in lui il figlio di un medico tanto ben voluto nella nostra cara città. E' Livio Labor che attualmente fa parte di una "Missione Paolina" che gira per le città d'Italia per risvegliare e consolidare la fede religiosa con discorsi e conferenze, dotte, interessanti e piacevoli allo stesso tempo.

E' singolare come il popolo sia attratto dalla loro comunicativa e come accorra in sempre maggior numero a sentire la loro parola per rimanere quasi affascinato.

Quando tra gente che, in qualsiasi campo d'attività, si faccia valere ed ammirare dal pubblico, capita di riconoscere un vecchio amico o compagno di scuola o semplicemente un concittadino allora non si può celare un certo orgoglio. E questo orgoglio, nel caso particolare di noi profughi sparsi in tutta Italia, diventa conforto.

Questo sentimento io l'ho provato seguendo Livio Labor nelle sue conferenze durante i pochi giorni



Livio Labor visto da Dorly

che la Missione Paolina ha svolto la sua opera a Vigevano. Era addirittura conteso dagli ammiratori che non erano mai stanchi di rivolgergli domande per essere illuminati su questo o quell'argomento. Di conseguenza ben poco ho potuto godere della sua compagnia.

In seguito ho pensato che non sarebbe male ricordarlo ai lettori della nostra "Arena" anche perchè Livio Labor non dimentica mai, qualsiasi pubblica l'ascolti, di richiamare, felice se il filo del discorso glielo permette, il ricordo alla nostra bella Pola ed alle altre città sacrificate, al nostro mare meraviglioso, alle simpatiche "mule", intrecciando ogni qual tanto qualche frase nel nostro dialetto inconfondibilmente e sonoramente italiano.

Però eccovi la sua caricatura. Cordiali saluti.

Albino DORLIGUZZO

La NAZIONALIZZAZIONE in Jugoslavia

Passano allo Stato anche gli ambulatori medici le tipografie e i cinematografi nonché tutti gli immobili di stranieri

E' uscita ultimamente in Jugoslavia la legge sulla nazionalizzazione delle imprese. Tale legge tra l'altro dice: Vengono nazionalizzate e passano quindi nella proprietà dello Stato, tutte quelle imprese che, per il proprio carattere o per la loro capacità, hanno un'importanza di utilità pubblica per la federazione repubblicana, sia che d'interesse comune collegato alla difesa della salute popolare, oppure all'evoluzione e sviluppo culturale delle masse del popolo.

- 1) tutte le imprese a fondo di credito economico commerciali, bancarie ed assicurative;
- 2) tutte le società minerarie e le imprese per le ricerche minerarie;
- 3) tutte le centrali elettriche a gestione autonoma;
- 4) tutte le imprese per lo sfruttamento delle ferrovie e della meccanizzazione ferroviaria;
- 5) tutte le società dell'industria del Rado;
- 6) bis) tutte le navi marittime, le barche peschereccio ed i vettori della stazza di 50 tonnellate ed oltre, come pure le usi per il tra-

sporto dei viaggiatori della capacità di oltre 50 passeggeri;

- 7) le navi fluviali da passeggeri ed i trattori fluviali da 50 cavalli di forza ed oltre con gli annessi barconi trasporto merci (maone) della stazza di 50 tonnellate ed oltre, come pure tutti gli attrezzi della navigazione (grue, magli a vapore, ecc.);
- 8) tutti i sanatori, gli ospedali, i bagni pubblici, i bagni di cura e gli ambulatori medici con le rispettive installazioni medico scientifiche;
- 9) tutte le stamperie, tipografie, litografie e zincografie;
- 10) tutti i cinematografi;
- 11) tutte quelle imprese industriali, commerciali, da trasporti, costruzioni, alberghiere, ecc. che sono a presidio della comunità popolare della Repubblica Popolare e che nel decorso di tre giorni, a partire dal giorno della pubblicazione del presente decreto emanato dall'Assemblea della Repubblica Popolare, non si saranno dichiarate di pubblica utilità alla Repubblica, e che non sono da considerarsi a carattere artigianale.

In applicazione di detta legge si nazionalizzano e passano quindi alla proprietà dello Stato tutti i magazzini commerciali della capacità di 100 tonnellate ed oltre, come pure le cantine commerciali ed industriali della capacità di tre vagoni ed oltre. Il tutto con impianti meccanici, utensili e suppellettili necessari all'uso dei magazzini e inspettivamente delle cantine (fondi); i magazzini e le cantine che si considerano nazionalizzati ai sensi di questo articolo, saranno determinati e designati tutti dal Governo della Repubblica Popolare entro tre giorni dalla pubblicazione della presente legge.

A convalida ed in forza dell'applicazione del presente D. L., vengono inoltre nazionalizzate e quindi passano in proprietà allo Stato tutte le proprietà immobiliari che sono di proprietà di cittadini stranieri, di utenza straniera e di stranieri privati o a personalità pubbliche giuridiche straniere. A questa legge sono da esimersi:

- 1) gli immobili dei contadini lavoratori della terra i quali coltivano da soli la propria terra;
- 2) i fabbricati d'abitazione che servono al proprietario principal-

mente al proprio alloggio;

- 3) gli immobili delle rappresentanze degli Stati esteri, che sono adibiti alle necessità d'ufficio.

Il cittadino Jugoslavo, il quale acquista la cittadinanza straniera perde il diritto delle proprietà immobiliari esistenti nella R. F. P. J. le quali quindi proprietà passano alla proprietà assoluta dello Stato.

Il permesso di sequestro delle proprietà private può essere rilasciato solamente dal Ministro di giustizia della R. F. P. J. Il Ministro della Giustizia della R. F. P. J. emanerà le necessarie istruzioni per il trapasso delle proprietà immobiliari nazionalizzate alla proprietà dello Stato.

Entanto all'impresa si considerano nazionalizzate e passati alla proprietà dello Stato anche tutti i diritti della proprietà industriale o commerciale dell'ex proprietario dell'impresa.

ESULI GIULIANI
richiedete la tessera del MIR

Attività del M.I.R.

Patronato

Mancin Maria, Torino - Crema-
sco Paola, Torino: Abbiamo trasmesso i nominativi dei vostri cari, deportati in Jugoslavia, alla Associazione deportati di Gorizia, che si sta interessando sia per il loro rientro che per ottenere notizie.

M. C. - Trieste: Gli uffici dello Istituto di Credito Fondiario dell'Istria si trovano presso la Cassa di Risparmio di Trieste.

Ad ogni modo per informazioni si può rivolgere presso lo studio dello avv. Giovanni Benussi, via Mazzini, 30 - Trieste.

Fabro Antonia ved. Randi - Do-
lo: Il Ministero della Difesa-Marina provvederà a liquidare la pensione non appena sarà in possesso del suo certificato di matrimonio.

Mario Longo - Taranto: Ci faccia sapere se il signor Fonda ha ottenuto i documenti richiesti e da noi sollecitati.

Corva Ruggero - S. Cancian d'I-
sonzo: Abbiamo richiesto il suo certificato penale. Ci deve però inviare ancora l'importo di L. 140, e cioè L. 85 per la carta bollata e L. 55 per il bollo amministrativo per la legalizzazione.

Sponza Matteo, Genova: Le abbiamo già spedito il libretto personale della Previdenza Sociale che la Sede di Trieste le ha rilasciato a vostra richiesta.

Pietro Nardini, Campolongo: Per l'account sui danni di guerra presenti la domanda a Roma al Ministero del Tesoro, in quanto non consta che l'Ufficio di Venezia abbia iniziato a funzionare.

Certon Antonio, Genova: Stiamo facendo ricerche del suo libretto.

Offerte di lavoro

Sono ricercate due donne o ragazze, oneste e volenterose, da essere impiegate fra il personale di servizio di un albergo in località Felner (Belluno), alle quali verrebbe corrisposto vitto, alloggio, stipendio con trattamento del tutto familiare.

Indirizzare le richieste al MIR.

Ministero dell'Interno

Il Comitato Profughi Giuliani e Dalmati di Lecce chiede che a nostro mezzo si solleciti il Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Assistenza Postbellica, a suo tempo direttamente interessato, perché autorizzi l'Ufficio Provinciale dell'Assistenza Postbellica per un immediato ricovero nei centri di raccolta, dei profughi giuliani che rientrano in Patria dopo aver esercitato il diritto di opzione, senza ottemperare alle formalità burocratiche in vigore che prevedono singole richieste di autorizzazione da fare a Roma. Com'è ovvio precisare la procedura in vigore danneggia evidentemente i profughi, i quali devono attendere un più o meno lungo periodo di tempo senza nessun mezzo di assistenza e nessun luogo ove ricoversarsi.

Elargizioni varie

La famiglia Uccetta-Sivocci elargisce lire 150 pro Arena in memoria della signora Caterina Simonoff; lire 150 pro Arena per onorare la memoria della signora Angela Polli ved. Parentin e L. 150 pro Orfanelli S. Antonio (Cittadella) per onorare la memoria della signora Lidia Franceschini.

In ricorrenza del I. anniversario del matrimonio (9 giugno) a nostra figlia Ester i genitori A e M. Raschendorfer e zia E. Nocera elargiscono pro Arena lire 600.

Per onorare la memoria del carissimo amico Giulio Moscheni, Biagio Giuseppe da La Spezia elargisce L. 200 pro Arena.

In memoria del cav. Giovanni Petronio da Antonio Cella (Padova) lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della carissima Bice Porcari le famiglie dott. Giovanni Kirchmayer e dott. Ing. Nico Sesano elargiscono lire 1000 pro Arena di Pola e dalle famiglie farmacia Quinto Unich e dott. Amerigo Deffar lire 1000 pro Arena.

Dalla famiglia Tromba e dalla amica Ester Carboni in occasione del matrimonio di Lidia Bolco con Gino Rigon lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della signora Mercedes Ca-

Prima Assemblea a Grado

Nel pomeriggio di domenica 9 giugno, ha avuto luogo nella sala dell'Albergo «Venezia» di Grado la prima Assemblea del MIR, alla quale ha preso parte un cospicuo numero di profughi istriani, dalmati e fiumani.

Alle ore 16,30 il delegato promotore della sezione di Grado, Salamon Virgilio, ha aperto l'Assemblea rendendo noto ai presenti quale è lo scopo fondamentale del suddetto movimento.

Spiegate le finalità del MIR, che si propone di tenere uniti gli esuli in un blocco indissolubile per l'affermazione delle esigenze di revisione dei giuliani, il delegato mise in rilievo la necessità del tesseramento di tutti gli aderenti al Movimento, essendo tale atto l'espressione chiara della volontà di giustizia degli esuli.

Prendeva quindi la parola il sig. Remigio Sepetich il quale si soffermava purd ad illustrare l'importanza del tesseramento, giacché soltanto con un alto numero di tesserati il MIR potrà affermare in piena coscienza d'interpretare la volontà degli esuli.

Si passava quindi alla nomina del consiglio direttivo della sezione; le elezioni designavano a tale incarico i signori: Virgilio Salamon, Remigio Sepetich, Renato Macchi, Oliviero Verbanò, Vinicio Lenzi, Enrico Vitassi e Domenico Sbisà.

Esaurito l'ordine del giorno, alle 18.30, prima di chiudere la prima assemblea del MIR di Grado, il sig. Salamon augurava a tutti i membri del Comitato di svolgere un proficuo lavoro nell'interesse comune degli esuli.

vita e problemi degli esuli

Nella famiglia degli esuli

ESEMPLARE solidarietà

Il Centro Profughi di via Guelfa 23 di Firenze ha visto un commovente gesto di umana solidarietà che colloca in una bella luce di altruismo il forte e generoso carattere della nostra gente.

Verso gli ultimi giorni di maggio il giovane MOSCARDA era stato ricoverato all'ospedale colpito da una grave ulcera duodenale. La forte perdita di sangue patita ha indotto i medici curanti a praticargli una trasfusione del vitale elemento. Subito, spinti da una voce di magnifica generosità, si sono fatti avanti diversi esuli di via Guelfa: SOLDATI, BRUSICH, SERRAVALLI. Ma il sangue offerto non era dello stesso tipo di quello richiesto. La scelta cadde perciò su Giacinto BERGAMO, un altro «guelfino», che donò 400 grammi del suo sangue.

Oggi Moscarda è fuori pericolo. E tutti gli esuli sparsi per l'Italia ne sono grati perciò a Giacinto Bergamo.

Nel ricordo dell'angioletto di DAZZARA, fra quattro bocciate di quarto de bon, si è svolta a Venezia il gg. 23/5/1948 nel campo "Dalle Gabbie" il primo torneo bocceistico fra competitori giuliani.

Si è classificato con indiscusso merito, al primo posto la coppia: RADIN ELIO E

CERRI GIUSEPPE

Nei C. N. V. G. e Z.

RIUNIONE A UDINE dell'esecutivo provinciale

Mercoledì 9 giugno si sono riuniti, convocati dal Presidente Regionale, a Udine i fiduciari e delegati mandamentali e comunali dei profughi giuliani residenti nella provincia.

Intervennero i signori: rag. Giorgini per Palmanova, prof. Gioia per Cervignano, Pechini per Aquilera, Olischi per Lussana, maestro Rotta per Spilimbergo, prof. Fenili per Tarcento, la signora Pisani per Aiello, Dolenz per Cividale.

Era presente alla riunione anche il Presidente provinciale di Gorizia avv. Lenzi.

Il presidente regionale Sac. Prof. Luciano Manzini relazionò sulla recente riunione dell'Esecutivo Nazionale del C. N. V. G. e Z. a Roma. Inoltre illustrò l'attività del Comitato di Udine nel trascorso anno, sia politica che assistenziale.

I presenti hanno approvato l'operato dell'Esecutivo provinciale delegando il prof. Manzini a rappresentare i profughi della provincia al Congresso Nazionale dei Comitati, auspicando l'unificazione di tutti i Comitati Giuliani e degli organismi giuliani.

Il prof. Manzini ha quindi illustrato il problema delle opzioni.

LIETE E TRISTI tra gli Esuli

Il giorno 29 maggio del corrente anno la famiglia del sig. Paliaga Ario, profugo da Pola, residente a Lecce, è stata allietata dalla nascita di un bambino, a cui è stato posto il nome di Giuliano. Al sig. Paliaga ed alla giovane madre, signora Peluscher Walena, vanno le nostre più vive felicitazioni.

Il giorno 29 maggio u. s. furono celebrate le nozze della simpatica coppia sign. Norina Cristofoli (profuga giuliana da Pola e sorella del giuliano Ing. Cristofoli Erone) - Ario Olivari.

Vadano agli sposi le nostre più sincere felicitazioni per il fausto rito e fervidissimi auguri di lunga e felice convivenza.

I profughi giuliani e dalmati di Lucca e Provincia, sentono il dovere di ringraziare pubblicamente il loro Comitato per l'inflessa attività da esso svolta nell'assistere materialmente e moralmente.

Un grazie particolare vada a Sue Ecc.za il Prefetto signor Balero e al Presidente del Comitato s. esso Sac. Sirio Nicolai, cui tutti i profughi esprimono profonda riconoscenza per quanto fatto e stanno per fare in favore di tutti i profughi.

Il 27 maggio a Novara si è svolto al Campo Profughi un incontro di calcio tra l'Associazione Polisportiva Giulliana e l'Associazione Calcio Camerl terminato con la vittoria di quest'ultima per tre reti a una. Le reti sono state segnate dalla squadra di Camerl a 10 minuti dalla fine, quando i giulliani in maglia gialla e blu con l'alabarda, hanno difettato di fiato.

Attività del Centro Studi

RIUNIONE della Consulta

Nella sala Capizzuchi ha avuto luogo nel mese di maggio, la prima riunione della Consulta del Centro Studi Adriatici, alla presenza di molte personalità del mondo politico e scientifico.

Impediti a partecipare, hanno aderito le Ecc. Gonella, Tupini, Marazza, il sindaco Rebecchini, il padre Gemelli e i proff. Nicola, Pende e Fabris.

La relazione dei Consultori Nani, Blasotti, Posabella e Papo, relative ai lavori scientifici e alla organizzazione del Centro, hanno suscitato sostanziose discussioni a cui hanno preso parte, tra gli altri, i proff. Giglioli, Mandarini, de Totto, Talpo, Tomassini, Mandel, Sevegliovich ecc.

Nel campo delle realizzazioni immediate, è stata decisa la convocazione dei cultori di studi adriatici per il prossimo ottobre e l'organizzazione di una Mostra.

Proseguiva la riunione il Generale Peppino Garibaldi.

LETTERA DA PISINO bagnata di lacrime

La lettera che ci è arrivata da Pisino chiudeva con le parole: «Non faccio che piangere, pregate per noi che ne abbiamo tan o bisogno». Sul foglio alcune lacrime avevano formato delle chiazze. Quei poveri occhi di donna e di mamma che hanno lacrimato sul bianco foglio di carta ricoverano in quel momento il quadro della gente Pisino in mano degli jugoslavi e nel quadro una lunga, incessante storia di miseria, di prepotenze, di schiavitù bestiale. Per quanto poco possa essere detto in una lettera, c'è sempre quel tanto per poter rendere comprensibile una situazione. Quella di Pisino la si capisce attraverso la citazione di alcuni episodi.

Anche a Pisino le autorità popolari di Tito procedono nelle pratiche d'opzione con molti «arbitrari». Un nome slavo o la presunzione che esso abbia potuto ave-

re in passato origine dallo slavo, basta per escludere dall'opzione. In fatto di alimentazione, miseria cronica con peggiori prospettive per l'avvenire in quanto a causa del lungo periodo di maltempo e del disordine nell'economia rurale, le previsioni per il prossimo raccolto sono nere. La lotta tra i contadini e le autorità popolari prosegue e si acuisce.

Le "zadrughe" pretendono che sia consegnato loro il latte al prezzo di sei dinari, i produttori rispondono che a tal prezzo si vuole ridarli alla miseria e perciò lo vendono di nascosto a 15 dinari sfidando le ire del Comitato popolare. Ora è la volta dei negozianti ai quali vengono ritirate le licenze e le "zadrughe" sostituiranno i negozi. Una bella beffa d'uovo, perché le insegne cambiano ma la miseria rimane; da mesi la gente non vede un bicchiere di vino e proprio a Pisino c'era tanto rinomata per i suoi eccellenti vini bianchi.

Non c'è una medicina, il servizio sanitario è ridotto allo stato primitivo col ricorso a erbe e intrugli preparati dal solito "Bepi strigon" che sostituisce il medico richiamato a Pola dove la situazione è la medesima. Ora a Pisino hanno mandato un giovanotto che si dice appena laureato in medicina all'università "boscarizza", per cui un qualunque malato si guarda bene di affidarsi alle sue cure. Un senso di smarrimento regna fra gli abitanti rimasti nella cittadina e questo stato di oppressione è risentito nella semplice, tragica frase conclusiva della lettera, propria dei condannati alla morte: "Pregate per noi che ne abbiamo tanto bisogno".

Attività del Circolo "Arena"

Gita a Pordenone

Organizzata dal Circolo familiare «Arena» ebbe luogo il 2 corr., in occasione della festa della Repubblica, una gita sociale con mezzo attrezzato alla volta di Pordenone.

I gittanti, fra i quali vi era pure il presidente della locale L. N., sono stati accolti con grande cordialità da parte di quel Comitato Assistenza Esuli e dagli esuli della cittadina e hanno trascorso la giornata in un'atmosfera di schietta fraternità e allegria.

Dopo la visita alla città i gittanti si sono soffermati a lungo alla mostra della pittura ammirando i bellissimi acquarelli esposti dal pittore istriano Cuzzi.

La comitiva, che era partita alle ore 8, ha fatto ritorno in serata.

Ancora dal Sindacato Dipendenti Marina

Si porta a conoscenza di tutti gli interessati, che i due avvisi di cui ai precedenti numeri 34 e 36 devono intendersi, che le domande di riammissione al lavoro, possono essere accettate dall'Ufficio Stralcio delle Maestranze di Pola presso Marina Venezia, non oltre la fine del corrente mese, in attesa però che il Ministero dia precise istruzioni per il regolamento corso delle domande stesse.

RICORDIAMOLI



Codiglia Renzo di Rodolfo, nato a Pola il 5 aprile 1913.

Falegname a Scoglio Olivi, venne richiamato alle armi nel 1940 nel 74. Fanteria; caporal maggiore a Novi in Croazia, contrasse in guerra malattia in seguito alla quale decedeva a Pola il 23 novembre 1942.

Reclava con il Circolo Postelgrafonici.

Vittorio Sotte (Monbaldone - Asti) invia i più cordiali saluti a Giorgio Mazzaro, Mario Urbani, Giulio Bartoli, Curto, Milli, Mietti, Terconi Ernesto, Marini, Bino che ricorda con vera simpatia.

Anche da Vicenza "pro Arena"

I profughi residenti a Vicenza, che vedono nel vostro settimanale il simbolo delle loro aspirazioni, spiritualmente a voi vicini e desiderosi di contribuire all'esistenza della sua voce, inviano come pegno di fraterna solidarietà la somma di L. 7.900.

Si trascrive pure l'elenco degli oblatori.

Opasich Mario 100, Binsol Francesco (Inferno) 100, Zanetti Mario 100, Travini Livio 100, Fagarazzi Vittorio 100, Badinotti Franco 100, Petronio Olao 100, Cerri Giuseppe 100, Del Treppo Vittorio 50, Durin Giusto 100, Druetta Mirco 30, Gerini Mario 50, Cidri Vittorio 100, Bors Danilo 100, Calavani Nera 50, Melada Girolamo 100, Polesi Elvira 25, Trombo Domenico 100, Clagnan Ruggero 200, Cecchi Stefania 40, Vallese Livio 100, Devescovi Dino 100, Bronzio Egidio 50, Manzini Antonio 50, Grassi Francesca 100, Buranello Irene 50, Farina Etta 50, Belci Domenico 50, Martini Osvaldo 20, Franceschi Pietro 100, Zappetti Celeste 50, Jung Mario 50, Pecoraro Lucia 100, Fonda Lotti 30, Deghenghi Natalia 100, Martin Ferruccio 50, Filipuzzi Vittorio (Fiume) 50, Grubissa Maria e Antonia 200, Radin Elio 100, Marini Silvio 200, Gaspi Antonio 100, Carpenetti Marcello 100, Picherle Odino 100, Barbieri Riccardo 100, N. N. 50, Ralevi

Pio 50, Miani Angelo 50, Fagarazzi Portolo 50, Bassan Adolfo 150, Gaspi Giovanni 50, Boico Paolo 50, Luciani Antonio 100, Daveggia Giuseppe 100, Furlan Dionisio 50, Gerini Maria Grazia e Brunetta 150, Minussi Stello 100, Dragogna Giacomo 25, Sponza Leonardo 50, Cergnol Giovanni 50, Crescovich Miro 200, Banci Giovanni 50, Perich Ernesto 50, Frare Luigi 200, Manzini Veneranda 50, Cella Pietro 50, Di Pietro Simeoni (Zara) 200, Rumelli Giuseppe 35, Del Carlo Armando 30, Golna Domenico 100, Devescovi Francesco (Fiume) 50, Quadrelli Antonietta 50, Pelosi Enrico 50, Dian Arnaldo 50, Moser

Amedea 50, Dorani Maria 50, Trattoria al Carrista di Vicenza frequentata da Giuliani 100, Gherardi Rolando 50, Costella Giuseppe 100, Simonetti Giordana 20, Potoni Giuseppe 100, Gaspi Nevenka 100, Franck Ugo (Zara) 50, Carapella Aldemira 50, De Paoli Fani 50, Biadoli Francesco 80, Benussi Vanda ved. Imperato C. R. I. del Centro Profughi 300, Krivitz Sergio 100, Pala Iolanda 50, Rojnitch Aldo 30, De Leo Giuseppina 100, Trevisan Luigi 40, De Mori Emilia 20, Neoberg Stanco (Fiume) 50, P. A. 50, Langhi ved. Iscra Vincenza 50, Longhi Amelia 25, Vano Amedeo 50, Bodetti Pietro 50, Antonazzi Pierina 50, Grego Marcello 50.

Altre sottoscrizioni

Totale precedente L. 249.351. - Nouglian Giovanni (Udine) 200, Rehnor Emilio (La Spezia) 40, Giuliana Guarnero-Labor (Torino) 400, Luches Giovanni (Cleso - Trento) 200, Riccardi, Augustin Lidia (Asti) 400, Privileggi rag. Giglio (Lido - Venezia) 340, Etta e Rita Monai (Venezia) 1000, Lami Riccardo (Trieste) 1000.

A Milano «una dita de polemani», riunita per il battesimo della piccola Giuliana-Romana-Libera Pinelli di Ercole, ha voluto ricordarsi della nostra Arena mandandoci

l'importo di Lire 1.758 raccolto tra i partecipanti al lieto evento. Dario Caterina (Como) 90, Martines Teodoro (Modena) 100, Martini D'Erico (Modena) 100, Sergio De Palma 100.

Totale settimana L. 13.588; Totale complessivo L. 262.919.

Luches Giovanni (Cassa Risparmio Cles - Trento) invia un fraterno saluto a tutti i profughi giuliani e un'altro caro saluto a tutti gli ex colleghi dell'ex Cassa di Risparmio di Pola.

Ancora sulle opzioni

Alcuni numeri or sono abbiamo pubblicato un fax simile di dichiarazione d'opzione. Molti esuli però continuano a chiederci istruzioni in proposito perciò riteniamo utile ritornare ancora sull'argomento. Per presentare la dichiarazione

non è necessario un apposito modulo, come molti ritengono, ma può esser scritta su qualsiasi carta semplice uso bollo o protocollo. La dichiarazione può essere del seguente tenore:

Pietro Nardini, Campolongo: Alla sua domanda riguardante l'opzione crediamo di aver già sufficientemente risposto su questo numero.

Corazza Rodolfo, Messina. Avrà appreso dall'Arena tutte le disposizioni riguardanti l'opzione e come deve esser compilata la dichiarazione.

Quanto al libretto della Previdenza Sociale abbiamo già provveduto a richiederlo. A parte le inviamo, la tessera del MIR.

Con la sua lettera precisa troppo poco la questione della mancata liquidazione del sussidio di dimissione dal campo profughi. Ci informi più dettagliatamente.

Nè ci dice il motivo per cui al suo congiunto è stato rifiutato il sussidio ministeriale; probabilmente perchè lo stesso beneficiava di mensa e alloggio gratuito.

Si prega di comunicare al MIR l'indirizzo del maestro Ferruccio de Zen; già dirigente della SATA di Pola.

Al Consolato Generale della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava
oppure: Alla Legazione della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava
e, per conoscenza, al Sindaco del Comune di
OGGETTO: Dichiarazione d'opzione.
Io sottoscritto di e di nato a
il attualmente dimorante nel Comune di Provincia di della Repubblica Italiana

DICHIARO

che il giorno 10 giugno 1940 ero domiciliato nel Comune di e residente nel Comune di che il giorno 15 settembre 1947 ero cittadino italiano domiciliato nel Comune di che la LINGUA ITALIANA è la mia lingua d'uso e cioè la lingua parlata e scritta abitualmente nei miei rapporti familiari e sociali per cui

A NOME MIO E IN NOME DEI MIEI SOTTOELENCATI FIGLI MINORI AI 18 ANNI

nato il a
nato il a
nato il a

VISTI

— la legge n. 2298, emanata in Belgrado il 2 dicembre 1947
— il regolamento n. 513, emanato in Belgrado il 15 dicembre 1947, pubblicato il 24 successivo, dichiaro essere mia volontà di avvalermi delle disposizioni di cui sopra, avendone per le stesse leggi pieno diritto, e pertanto con questo atto, redatto in duplice esemplare

SOLENNEMENTE OPTO

per me (e per i miei figli soprascritti) per la CITTADINANZA ITALIANA.

Dichiaro di non essere in grado di esibire I DOCUMENTI RICHIESTI (oppure CHE I DOCUMENTI ELENCATI IN CALCE)

però chiedo a codesto Consolato R. F. P. J. di voler provvedere tramite i competenti uffici, giusta le assicurazioni date dalla Delegazione Jugoslava di Roma, e come dalla domanda che allego alla presente dichiarazione di opzione.

Assicuro codesto Consolato che, se necessario sono pronto a fornire quegli atti che potrà procurarmi localmente secondo il diritto del luogo ove attualmente dimoro, e precisamente: (indicare i documenti, eventuale atto notorio, debitamente redatto e facente fede fino a querela di falso, che la lingua d'uso è l'italiana; pagelle scolastiche, dichiarazioni di enti pubblici che l'optante era funzionario di una amministrazione italiana, un certificato, di pubblica autorità, che al 15 settembre 1947 era cittadino italiano ecc.).

Atto da me riletto nel duplice originale e nelle copie e sottoscritti oggi trovandomi nel Comune di Provincia di

ALLEGATI: 1) (indicare i documenti allegati)
2)
3)
4)

(firma)
(indirizzo)

Questa domanda va compilata in cinque copie. Di queste due vengono consegnate al Sindaco del Comune il quale, autenticata la firma dell'optante, le inoltra al Consolato.

Altre due vanno pure consegnate al Comune che ne restituirà una per ricevuta, indicando la data di spedizione e il nr. della raccomandata. Una quinta copia sarà opportuno inviare al Comitato Giuliano Provinciale per conoscenza.

I documenti richiesti sono:
a) l'estratto dell'atto di nascita, b) un'attestazione di domicilio stabile al 10 giugno 1940 in un comune dei territori ceduti, c) una attestazione di cittadinanza italiana al 15 settembre 1947, d) attestazione da cui risulti che la lingua di uso è l'italiana, e) certificato di nascita dei figli minori (o dei pupilli) tutti questi certificati devono essere rilasciati dall'autorità jugoslava.

Fa eccezione il solo estratto dell'atto di nascita che, per i nati nei territori rimasti italiani, deve essere rilasciato dal Comune di nascita.

Naturalmente quasi tutti gli optanti si trovano nell'impossibilità di produrre i documenti richiesti perciò devono presentare assieme alla dichiarazione d'opzione una domanda al Consolato o alla Legazione. La domanda per il rilascio dei documenti può essere così compilata:

Al Consolato Generale della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava
in MILANO
oppure: Alla Legazione della Repubblica Popolare Federativa Jugoslava
ROMA
OGGETTO: Domanda per il rilascio dei documenti occorrenti per l'opzione.
Io sottoscritto di e di nato a il attualmente dimorante nel Comune di Provincia di della Repubblica Italiana
poichè il giorno 10 giugno 1940 ero domiciliato nel Comune di e residente nel Comune di in via poichè il giorno 15 settembre 1947 ero cittadino italiano domiciliato a poichè la lingua italiana è la mia lingua d'uso e cioè la lingua parlata e scritta abitualmente nei miei rapporti familiari e sociali,

facendo riferimento, alla mia dichiarazione d'opzione di data (mettere la data della dichiarazione di opzione) diretta a codesto Spett. Consolato per me e per i miei sottoelencati figli minori ai 18 anni.

nato il a
nato il a
nato il a

Non essendo in possesso di tutti i documenti richiesti, allo scopo di corredare la suddetta dichiarazione di opzione.

CHIEDO

a codesto Spett. Consolato di voler provvedere tramite i competenti uffici al rilascio dei documenti e precisamente:

- 1) estratto dell'atto di nascita;
- 2) attestazione di domicilio al 10 giugno 1940
- 3) certificato di cittadinanza al 15 settembre 1947
- 4) attestazione di lingua d'uso.

(firma)
(indirizzo)

Tale domanda va compilata in tre copie. Due copie si allegano alle due dichiarazioni d'opzione dirette al Consolato, una è consigliabile sia tenuta dall'interessato.

I residenti nell'Italia Centro Meridionale indirizzeranno le domande anziché al Consolato di Milano alla Legazione Jugoslava in Roma.

Esenzione da bolli e tasse.

Il D. L. 21 aprile 1948 n. 571 dispone che le domande, le dichiarazioni ed ogni altro atto di certificazione necessari all'esercizio della facoltà di opzione per la cittadinanza italiana o per quella jugoslava nei casi previsti dagli articoli 19 e 20 del trattato di pace siano esenti da qualsiasi tassa, bollo e spesa.

Assistenza dei Comuni: tutti i Comuni della Repubblica sono a conoscenza delle norme riguardanti le opzioni e gli stessi sono stati invitati a prestare ogni assistenza agli optanti. Pertanto coloro che non sono in grado di compilare da soli la dichiarazione o la domanda si rivolgano ai comuni di residenza.

Agli immemori ed ai traditori della giustizia rispondiamo con la nostra incrollabile decisione a lottare per vedere un giorno trionfare la verità.

IRITATE TUTTI LA TESSERA DEL MIR

FERTILIA

Da informazioni venute da Roma, siamo in grado di comunicare che è imminente la emanazione del Decreto legge che costituisce l'Ente Autonomo Giuliano di Sardegna (C. G. A. S.). Tale Ente, che avrà la struttura di un Ente pubblico parastatale posto sotto la diretta vigilanza della Pres. del Cons. dei Ministri, avrà come nota il compito di coordinare e dirigere tutte le attività economiche e industriali per lo sviluppo del centro di Fertilia. Gli organi direttivi dell'Ente ci hanno assicurato che ogni notizia interessante l'Ente e i profughi che intendono trasferirsi a Fertilia, verrà pubblicata sul nostro settimanale.

Retifica

Facendo riferimento alla notizia pubblicata nello scorso numero sul suicidio di certo Blascovich, avvenuto a Pola, precisiamo, per ulteriori informazioni pervenuteci, che sembrerebbe trattarsi di un caso di omonimia; quindi il Blascovich in questione non sarebbe il proprietario della Scaletta.

Un bel caso di mimetismo politico

Alessandro Prezzi è un impiegato postale, che servì sotto l'Austria, sotto l'Italia e da ultimo sotto la Jugoslavia di Tito. Fin qui, niente di male, giacchè un funzionario postale, che non ha, generalmente, mansioni politiche può servire ogni regime, che ammette la corrispondenza scritta tra gli uomini. Ma Alessandro Prezzi, al crollo dell'Austria, subentrando al morto impero, il Regno d'Italia volle rendersi benemerito della novella amministrazione, e si diede a operare i colleghi austriaci o presunti tali. Furono allora allontanati, per i suoi buoni uffici, il signor Fabiani, ora defunto, il signor Fiorentini e la signora Chinchella. I poveracci dovettero lottare a lungo per ottenere la pensione; la signora Chinchella non riuscì a ottenerla, credo per non aver compiuto il decennio di servizio, e visse dando lezioni di tedesco e di francese. Il signor Fabiani fu poi assunto in qualità di direttore del Circolo Savoia che allora contava tra i suoi iscritti ufficiali dell'esercito e cittadini del cui patriottismo non era lecito dubitare. L'austriacismo del povero Fabiani non doveva quindi essere qualcosa di repellente.

Il Prezzi, dunque, prosperò in Regime italiano. Fu naturalmente iscritto al Fascio, come o quasi tutti i funzionari e prosperò tanto da passare per un signore, tra i travetti suoi colleghi. Possedeva una bella casa, acquistava con facilità serle e serie di francobolli nuovi per quali sborsava migliaia e migliaia di lire.

Poi venne la guerra fascista, venne l'armistizio-disastro, che

Fidanzamento

La gentile signorina Lucretia Gaspari ha ricevuto il giorno 11 a Trieste l'anello di fidanzamento dal nostro Direttore Corrado Belci, con rito semplice e familiare, tutto soffuso di serena armonia.

Alla coppia felice, le felicitazioni e gli auguri più fervidi da parte di tutta la famiglia de "L'Arena".

condusse a Pola e in gran parte della Venezia Giulia i partigiani di Tito e depressione, avvilitamento degli italiani, ma non di Alessandro Prezzi, il quale sente subito rinascere il genio dell'Epurazione, ma questa volta in senso antitaliano. Comincia, dunque, a epurare. Per i suoi buoni uffici circa 12, dico dodici, suoi colleghi sono epurati come fascisti e possono rientrare in servizio appena dopo il 16 giugno '45, alla partenza cioè delle truppe di Tito. Il degno signore vuol vegetare rigogliosamente nella novella Jugoslavia e rimane a Pola a esodo compiuto, sviscerato sostenitore del Regime comunista-slavo.

A un certo punto, gli sembra però che la sua vegetazione potrebbe essere menomata in quella Jugoslavia, della quale con troppa fretta aveva preso la parte e a quanto si dice pensa ora a optare, proprio per l'Italia per il paese della miseria, del disordine ecc. ecc. Optare per l'Italia!!! Come? Non aveva già optato per la Jugoslavia? Eh via signor Alessandro Prezzi! Non le pare che sia, veramente, un po' troppo! Ma lei ritie-

ne che i suoi ex connazionali siano quattro volte buoni e forse si conforta al pensiero di poter far credere essere rimasto lei colaggi per difendere l'italianità della Istria, fino all'ultimo sangue con quell'esercito così ben inquadrato nel Circolo «italiano» di cultura? dott. Attilio CRAGLIETTO.

DA FIUME

(Continua dalla I. pag.)

vengono colpiti sanno la sorte che li attende: processo, condanna e il resto.

Me lo diceva, l'amico, con un tono di mesta rassegnazione mentre si andava, guardandosi e circospetti, lungo il Corso della Armata Rossa dove spirava un'aria di stanca compostezza. E soggiunse: —E' difficile vivere ed è difficile andarsene specie per noi operai specializzati.

Eravamo arrivati in via Milano, davanti allo stabile segnato col numero 11. Vi è alloggiato il Distretto Militare. Qualche elegante ufficiale, drappettato con gusto chineglieresco, decorato di oro e d'argento, vi stava entrando.

Carlo RIVERA

A COLLOQUIO

Gruppo Esuli - Rapallo: Il problema l'abbiamo già trattato; ad ogni modo non pubblichiamo lettere anonime; non vale criticare gli articoli «stranizzati» se non si ha il coraggio di firmare le proprie lettere. Attendiamo perciò una nota di convalida all'articolo debitamente firmata.

Gruppo profughi - Torino: Anper voi, come sopra; inviate nota di conferma firmata, altrimenti non pubblicheremo. Ci dispiacciono questi ritardi, ma bisogna essere tanto corretti da firmare le lettere; le firme, come abbiamo già detto altre volte, servono ad uso interno di redazione.

Dopo lunghe sofferenze, il giorno 15 maggio munita dei comfort religiosi cessava di vivere

Carolina Geletti di anni 86

Ne danno il triste annuncio figli e nipoti. Famiglie: Geletti, Blumel, Tojagic Trieste, 15 maggio 1948.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - v/a Muratti, angelo Crispì, tel. 56-97.

SONIA DRAGOGNA e ANDREA PROSSEN annunciano il loro matrimonio. Bolzano - Genova, 9 giugno 1948.

Sandra e Loredana Pallaga annunciano con gioia la nascita del fratellino GIULIANO Lecce, 29 maggio 1948.

LICIA PERCUZZI e LINO ORLANDO partecipano il loro matrimonio. Milano - Venezia Marghera, 5 giugno 1948.

I fratelli Durin partecipano con dolore agli amici e conoscenti la morte dello amico Arturo Fabbro avvenuta per incidente sul lavoro. Pinzolo, 6 giugno 1948.

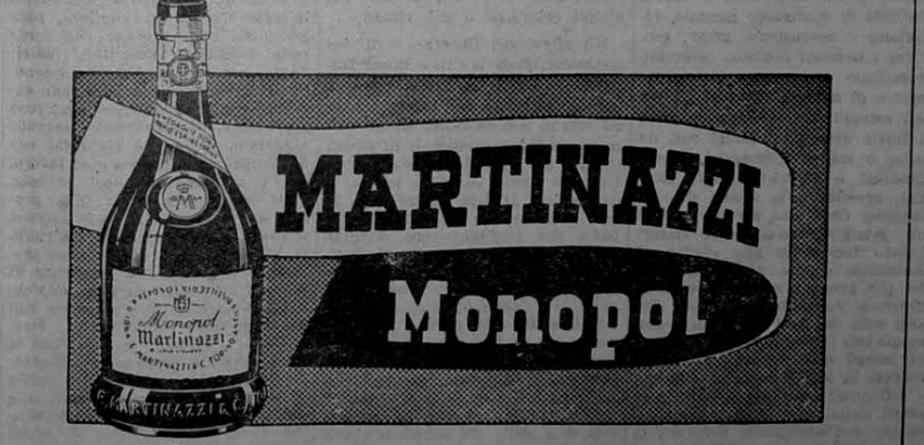
E' morta a Treviso, il giorno 9 giugno 1948, dopo tre mesi di degenza all'ospedale

ANNUNZIATA SOLAZZO

di anni 50
Ne danno il triste annuncio a quanti La conobbero ed amarono gli angosciati marito e figlio Gino. Trieste (Banca Naz. del Lavoro), 11 giugno 1948.



BOLOGNA
insuperabili le "tagliatelle,"
...soprattutto se precedute da un
Sarsisoda
assaggiatemi...diverremo amici!



MARTINAZZI
Monopol

Su questo tema "L'ARENA", inizia una indagine

RICOSTRUIRE LE FAMIGLIE

Via Montesanto, 99

Vi si arriva tutto d'un fiato, attraverso un viale ombroso, ricco dei profumi generosi del-

la primavera. Intorno quiete e silenzio.

E' l'ora del tramonto. Sentiamo risuonare i nostri passi frammisti ai rumori indistinti della sera che si avvicina; un brusio leggero, appena percettibile che presto s'estingue nella pace notturna.

Una casetta bassa, una piccola insegna: «Osteria all'Allegria»; è il primo saluto della nostra gente; si sente un canto «La mula de Parenzo»; un bicchiere di vino, poi si prosegue.

Una stradetta polverosa; la entrata; «Via Montesanto 99»; al centesimo numero si è già in Jugoslavia. Perché qui siamo proprio a due passi dal filo spinato; ancora cento o duecento metri e poi si sbatte contro il confine. I monti che fanno corona a Gorizia e che sembrano sovrastare il piccolo villaggio che ospita gli esuli, sono già «di là». Sono monti gloriosi: Montesanto, Sabotino, San Michele...

Le casermette prendono la denominazione del paese più vicino: «Salcano»; ma Salcano, con la linea di confine, è già in Jugoslavia.

Si pensa perciò alla necessità di dare una nuova denominazione alla località.

Le casermette sono poste a quadrato; nel mezzo un vasto spiazzo erboso. I nostri giovani vi hanno fatto un campo di calcio ed alla sera si allenano; giocano bene, con entusiasmo e volontà. Il pallone si rompe ogni momento, ma loro, tenaci, rattoppo le sventature e continuano.

Hanno disputato degli incontri con buoni risultati; se la volontà non mancherà, e soprattutto se ci saranno i mezzi hanno intenzione di partecipare a qualche campionato locale.

Si sta lavorando a rendere abitabili le casermette ancora danneggiate dalla guerra; poi altri esuli verranno convogliati verso questo piccolo villaggio in embrione, che avrà bisogno di un suo sindaco, dei suoi organi direttivi, della sua disciplina. Conserverà le caratteristiche della nostra gente e sarà come un baluardo di difesa per tenere vivo lo spirito degli istriani.

Nasce una comunità tra il sole, la luce, il verde della natura; sarà una comunità nostra, un'casa dall'aria casalinga.

La salutiamo sul nascere come un simbolo benefico di operosità costruttiva a favore della travagliata gente giuliana.

diesse

DA MODENA

La vita dei profughi qui va ora abbastanza bene, grazie alla buona volontà del presidente ing. Cristofoli Erone, un bravo giuliano pieno di volontà ed energia e dell'esecutivo del Comitato che affianca la sua opera; ma in modo speciale dobbiamo segnalare le prestazioni dell'infaticabile segretario sig. Nuara rag. Calcedonio, profugo da Zara, che da mane a sera è in moto per battere alle porte di tutte le Autorità statali e cittadine, per ottenere gli aiuti necessari ai tanti disoccupati. E' tutto suo merito se dei doni del treno dell'amicizia poterono beneficiare i profughi giuliani, compresi anche quelli che sono sistemati, non solo, ma anche i sinistrati di guerra non giuliani.

Dobbiamo rendere grazie pure a S. E. il Prefetto Lauri Lauro, che con vera e sentita comprensione cercò di aiutare i profughi ogni qualvolta fu nella possibilità di farlo.

R. G.

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Tipografia Del Bianco - Udine

Iniziamo la nostra indagine guardando a Gorizia che, grazie all'interessamento del Prefetto e degli enti rappresentativi degli esuli in essa costituiti, si avvia verso una soluzione se non rosea, almeno soddisfacente del problema.

Eccoci, alle Casermette di Salcano; ascoltiamo cosa ci racconta Fulvio Monai sulla località:



Gorizia, giugno

A tre chilometri da Gorizia, quasi a ridosso del confine sullo sfondo dei monti brulli oggi in mano degli jugoslavi si sono delle casermette che, costruite nel 1942 per ospitare i reparti dell'esercito, non servirono mai a questo scopo. E' in un primo tempo infatti furono usate come campo contumaciale e poi furono occupate via via dai nazisti, dagli slavi e dalle truppe americane, che le ridussero in condizioni precarie. Sberciati i muri, scrostati gli intonaci, istoriate in tutti i sensi le camerette, esse presentavano all'epoca della venuta delle truppe italiane un aspetto desolato di abbandono. Ma oggi la vita ha ripreso a pulsare fra quelle mura, nello spiazzo vastissimo attorno al quale si allineano i sette edifici: ci abitano cinquanta famiglie di esuli polsi ed istriani, duecento persone circa che costituiscono il primo nucleo del villaggio che sta sorgendo e che potrà un giorno essere ingrandito fino a diventare un vero e proprio centro abitato con tutti i relativi servizi.

Siamo entrati una di queste sere in questo "villaggio" che appare tutto recintato da un muro qua e là abbattuto e ci siamo trovati subito nello spiazzo verde dove qualche bimbo stava giocando; sul lato destro mani di ragazzi e di giovani avevano costruito due porte per il gioco del calcio; a sinistra presso la porta d'ingresso c'era una giovane donna che stava lavando dell'biancheria vicino alla fontana; la prima impressione fu quindi gradevole, perché notammo che effettivamente in quel posto era ritornata la vita e che le persone che vi abitavano non avevano perduto tempo nell'ambientarsi e nel riassumere in breve le perdute abitudini. Ci accolse il custode del "villaggio" quello che potremmo chiamare il capotribù, per intenderci, ed iniziammo il nostro giro



Il vasto piazzale delle Casermette; il sole è riapparso da poco dopo il temporale ed anche le oche corrono felici nell'aria frizzante del tramonto.



Spirito d'iniziativa non manca mai alla nostra gente e così a Gorizia è sorto il «Circolo Istriano» con fini ricreativi e sportivi; la sua attività si è già spinta fino alle Casermette di Salcano dove risiede il maggior numero di esuli. Con un ballo od una gara sportiva si tengono sempre vive le tradizioni e lo spirito della nostra terra. Ed è questo che più conta anche a fini di procurare un po' di sollievo morale alla nostra gente martoriata.

A TRE KM. DA GORIZIA UN VILLAGGIO GIULIANO

NOSTRA INCHIESTA

Non sarebbe benissimo trovar posto all'ufficio meccanico, solo che la Postbellica si decidesse a dare il proprio benestare ad un esule di Pola, certo Samassa che sarebbe di sposto a piantare la sua bottega d'artigiano, in cui eseguirebbe lavori per edilizia e dove potrebbero lavorare altri esuli ora disoccupati.

A questo proposito purtroppo le cose non vanno bene perché quasi tutti i capifamiglia che abitano nelle casermette sono senza lavoro, privi di qualsiasi risorsa. Usufruiscono della mensa della Postbellica e per mangiare devono percorrere quattro chilometri a piedi onde arrivare in via Morelli dove la mensa ha sede. L'ufficio della Postbellica per tanto per venire incontro almeno in questo senso agli esuli delle casermette dovrebbe senz'altro disporre affinché fosse creata una cucina sul posto facilitando in questo modo la distribuzione immediata di un piatto caldo che non è più tale se le donne devono impiegare mezz'ora per arrivare al "villaggio", portando la minestra in un tegame. Ancora sarebbe quanto mai opportuno che la ditta Ribi spostasse il capolinea del servizio autobus attualmente esistente presso la stazione Montesanto all'altezza delle casermette: in questo modo si verrebbe incontro ai legittimi desideri di duecento persone mentre coloro che desiderano portarsi sul confine dalla stazione suddetta, potrebbero benissimo percorrere a piedi i cento metri di strada, che li dividono dalla penultima fermata, senza noia alcuna.

Prossimamente verranno a abitare nelle casermette di cui una ora sta per essere completamente riparata, altre 500 persone, provenienti da Grado ove gli Alberghi do-

vanno essere sgomberati, e dalla città stessa.

In questo modo il villaggio verrà ad ospitare circa settecento persone che costituiranno una comunità compatta di esuli e che si troveranno riuniti in una sola famiglia fedele alle proprie tradizioni ed alle proprie abitudini.

Abbiamo parlato anche con gli esuli, donne ed uomini e tutti ci hanno detto di trovarsi bene nel villaggio, dove è possibile respirare aria pura e godere di una quiete somma. «Solo che riuscissimo a trovare lavoro — hanno aggiunto — ci sembrerebbe di trovarci come a casa nostra». I servizi funzionano per ora in maniera limitata. La luce viene erogata dalle otto di sera alle sei e mezzo del mattino, mentre l'acqua non raggiunge ancora tutte le camerette. E' questo un inconveniente che noi auspichiamo sia quanto prima eliminato. Ad

ogni modo prendendo la via del ritorno, abbiamo pensato che molte famiglie finalmente avevano trovato dopo un lungo e talora angoscioso peregrinare, una sistemazione decorosa e stabile, e questo non è poco.

La giornata era giunta alla fine: quando giungemmo all'uscita, vedemmo l'Asia della bandiera, alta nel cielo plumbeo. Non vi sventolava l'azzurro vessillo istriano con la capretta, perché — ci disse il custode — mancava la corda e qualcuno aveva chiesto cinquemila lire per apporvela. Ma noi sappiamo che anche questo ostacolo verrà superato e quel vessillo sventolerà allora nel cielo a significare ciò che nel fondo del proprio cuore sente la nostra gente la cui Fede e le cui speranze non sono e non saranno mutate dal tempo.

Fulvio MONAI



UN GRUPPO DI ESULI A VICENZA

Si conclude sui Campi Profughi

CONSEGUENZE

(continua dalla II. pag.)

merosi casi di psicosi, anche associate ai nevrosi: frenastenia, per esempio, e isterismo: schizofrenia, epi essia, sindromi allucinatorie complesse, sistematizzate o meno, sindromi di confusione mentale, ciotimia e nevrastenia grave, ecc. E fra i bambini abbiamo osservato soprattutto un numero veramente ingente di minorati psichici, di deboli mentali, di «ticqueurs». Ora, si tratta appunto di bimbi nati da padre o madre nevropatici, spesso alcoolisti, o sifilitici. Questi bambini, cresciuti alla scuola del cannone, della sua società e delle loro famiglie, precocemente maturi cedono facilmente allo spirito di imitazione oppure alle suggestioni dei più grandi: sempre alle sollecitazioni dell'ambiente. Pochi fra loro sono dei veri psicopatici: non hanno una psicopatia, che si tratti di psicosi o di nevrosi, tale da rendere la loro personalità multipla e differire: sono allo stesso tempo esseri dalla personalità psichica limitata e d'intelligenza notevole, o, al contrario, poco intelligenti; ma

molto astuti con degli spunti isterici, melanconici o schizofrenici, senza arrivare alle vere e proprie sindromi mentali. Sono quasi sempre assai immaginativi ma spesso rinchiusi in se stessi e diffidenti, abituati ben presto dalla miseria, ai piccoli furti ed agli espedienti, e divengono molto rapidamente dei piccoli criminali e dei viziosi.

Gli sforzi del Governo e di Associazioni quali la Croce Rossa Italiana e l'Unione Internazionale per la Protezione dell'Infanzia hanno servito notevolmente ad alleviare le condizioni materiali di questi infelici, ma poco si è potuto ancora fare dal punto di vista morale e pedagogico. D'altra parte non si può dimenticare che la maggior parte dei profughi sono soltanto vittime della guerra e che il destino loro e dei loro figlioli è un problema semplicissimo: avere una casa, avere della terra da coltivare. La soluzione di questo problema porta con se la soluzione anche di quasi tutti i problemi morali che abbiamo tratteggiato, ma il venire a capo è uno di quei tremendi assilli che la guerra ha portato con se e della cui soluzione siamo tutti in vario modo responsabili.

PREMESSE DI SOLUZIONE

(continua dalla II. pag.)

un filo di speranza per l'avvenire. All'uopo la Direzione Generale ASS. Post-bellica potrebbe dare lo incarico ad un proprio funzionario in ogni Campo, di vagliare, caso per caso, ogni profugo che versa nelle condizioni descritte; individuiare la malattia, fatta la diagnosi, si trova anche la cura, che dovrebbe essere diversa per ogni caso particolare. Generalmente sarebbe opportuno seguire la via della riabilitazione professionale al lavoro, per i più anziani (oggi esistono delle scuole apposite istituite proprio a questo scopo); i più giovani invece dovrebbero essere indirizzati alle scuole di abilitazione professionale o ovvero alla frequenza di uno dei molteplici corsi per apprendisti. Evidentemente, sia pure con gli opportuni temperamenti, bisognerebbe adottare le coazioni in questi casi: il profugo cioè dovrebbe essere costretto a seguire quella determinata via, indispensabile alla sua salvezza. Una volta iniziata quest'opera ed ottenuti i primi fruttuosi risultati, il profugo de-

finivamente risanato e già in possesso di un'occupazione stabile potrebbe essere ammesso dal Campo, munito di una adeguata liquidazione che gli permetta di trovarsi un appartamento e di comperarsi le cose più indispensabili e necessarie.

Per quanto riguarda la terza categoria, quella cioè di coloro che ancora non sono riusciti a trovare lavoro, la soluzione del problema sarebbe più semplice e costituirebbe appunto nell'intervento attivo e diretto, specialmente presso gli Uffici Provinciali del Lavoro e presso le Camere del Lavoro, onde trovare una sistemazione per il profugo o farlo iscrivere, con diritto di precedenza, nelle liste per l'emigrazione. Siamo d'accordo che tutto ciò rientra anche nel problema generale della disoccupazione così aspro e dibattuto in Italia; ma è anche ora che si comprende ormai che i primi disoccupati da assistere e da aiutare sono proprio gli esuli giuliani e dalmati che, dopo aver abbandonato tutto per amare la Patria, si trovano oggi in Italia, fuori del proprio naturale ed originario ambiente, incompresi ed a volte odiati, e conseguentemente

ancora più in difficoltà degli altri disoccupati.

Queste in linea del tutto generale, le soluzioni che potrebbero essere adottate per risolvere la sempre più precaria situazione dei Campi Profughi. Ma, come dicemmo la volta scorsa questa non è che, la premessa, la base per la soluzione ultima, definitiva e radicale del problema: cioè lo sfollamento e la chiusura dei Campi. Quest'ultima soluzione che, del resto, non sarebbe che la conseguenza logica e naturale della prima.

Soltanto, seguendo "grasso modo" la linea di principio che qui si è trattata, il Governo potrebbe fare opera meritoria nei riguardi dei profughi dei Campi; ma non certamente continuando a perseguire il criterio che ora sta adottando di restringere sempre più il tenore economico e l'attività assistenziale dei Campi nell'illusione di costringere con questo sistema i profughi ad andarsene, sbattendoli fuori delle porte con una liquidazione di fame. E' un caso di coscienza questo, che si impone al Governo; e il Governo, se veramente ha un po' di coscienza, dovrebbe sentirsi in debito con noi.

Antonio CATTALINI